Anno XIV. **Martedì, 6 Agosto 1861** **N. 215**

L'OPINIONE

Presso delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie . .	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo .	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10. Nelle provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. A Londra, da *Frederik May*, 9, Kingstreet St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 5 AGOSTO.

Dal nostro amico l'onor. deputato Nisco riceviamo la seguente risposta ad un passo della lettera del conte di San Martino al conte Gallina, che lo riguarda.

D'UNA INCHIESTA PARLAMENTARE SULLA LUOGOTENENZA DEL CONTE S. MARTINO

In una lettera diretta al senatore conte Gallina dal senatore conte di San Martino, questi si meraviglia che il ministero non abbia fatto smentire l'accusa da me appostagli di aver egli per *puntiglio* rinunziato soccorsi ad Avellino.

Queste parole del senatore di S. Martino mi obbligano di uscire dai scrupulosi riguardi in cui mi teneva quando stimai mio uffizio di deputato il dimandare una inchiesta parlamentare su gli avvenimenti di Avellino *per non avere il governo luogotenenziale nè preveduto gli orribili casi, nè soccorso quei cittadini che hanno dritto di vivere sicuri e tranquilli in uno stato civilmente ordinato.*

La mia accusa, che svolgerò alle Camere con animo puro da qualsiasi astioso proposito, è stata dall'onorevole senatore trasformata con limitarla alla ricerca di un *puntiglio*. Io non sono giammai disceso nello spinoso ed ingratissimo campo delle personalità, nè il farei verso un uomo di cui onoro l'ingegno e la squisita probità.

Anzi per la riverenza dovuta a sì illustre uomo ho molto esitato nel determinarmi a questo passo, avvegnachè il semplice avvenimento di organarsi un brigantaggio, di invadere quasi contemporaneamente tutto un paese, di essere cittadini uccisi e manomessi, case incendiate, proprietà distrutte, fosse tale un fatto dalla cui responsabilità nissun governo può sottrarsi senza rinunziare al dritto di essere, senza sciogliere un popolo da tutti i doveri di prestazioni di servizi in compenso di quello sommo che gli garantisce giustizia e sicurezza.

Ma quando mi pervenivano le dolorosissime nuove delle stragi, delle arsioni, delle rapine di cui era teatro quella provincia a poche miglia da Napoli, fui compreso da orrore, e considerai tutto quanto il pericolo che pesava su l'Italia. Perciocchè se per amore della libertà generosamente gli uomini abbandonano ogni cosa diletta e rifiutano vita e fortuna, non sanno però sovente sopportare l'abbandono ed il rinnegamento da parte di un governo creato dai nostri dolori, alimentato dalle nostre speranze. Passato con l'ebbrezza appassionata di un giorno l'entusiasmo febbrile ed alcune personali deificazioni, succede il calcolo, il paragone: periodo pericoloso, quanto atteso per restaurare le cause perdute. Allora comincia quella trasformazione delle opinioni delle masse da non farti meravigliare dell'opera di Giorgio Monk, delle votazioni del *libero Parlamento*, del vedere fanatico accorrere intorno a Luigi XVIII per esser guarito dalle scrofole quello stesso popolo educato alla scuola degli enciclopedisti ed al culto della dea Ragione.

Cagione unica di tutti questi svariati fatti si è l'essere qualsiasi ordinamento sociale sempre un mezzo ed uno strumento voluto per ottenere un maggiore benessere; per forma che la stessa libertà viene a cadere quante volte non riposa su la sicura base dell'utilità pel maggior numero.

Ma se alla mancanza di sperati beni, avvenuta per ispeciali difficoltà o per errore dei governanti se al non essersi creati interessi nuovi da prendere il posto dei vecchi già distrutti, se al troncato svolgimento della rivoluzione si aggiunge in momenti pericolosi dal principale rappresentante dello stato la accusa al governo di non prendere alcuna cura per la sicurezza delle nostre sostanze, del nostro onore e della nostra vita, si eccita troppo direttamente un popolo a sollevarsi nel santo nome della sua conservazione per combattere un siffatto governo. L'abnegazione, il coraggio di morir tacendo fra le maledizioni del volgo, l'accettare alcune solidali responsabilità sono virtù indispensabili per chiunque serve il suo paese con un sentimento molto più nobile di quello di Curzio e di Decio, col sentimento del sacrifizio scompagnato dalle scene fastose e dagli applausi.

Il conte di S. Martino fra le sue moltissime virtù non ha avuto questa del sacrifizio anche del proprio onore per salvare l'Italia. Egli non ha veduto nel brigantaggio il prologo, la preparazione di una guerra maggiore, non ha considerato la condizione nostra sul Po sì sotto l'aspetto militare che internazionale, non ha valutato le conseguenze delle sue accuse e delle sue risposte ai governatori delle provincie chiedenti soccorsi, non ha infine tenuto presente innanzi agli occhi della sua mente a quali dure prove si metteva un popolo collocato fra il Borbone che comanda sangue e fuoco per riconquistarlo ed il governo italiano che, secondo egli stesso luogotenente del Re dichiara, non lo difende, nè compie il dovere supremo di garentirlo.

È vero che il popolo col sorgere in armi, col combattere gli assassini soldati del re cacciato e benedetti da chi offende il Dio di pace rappresentandolo, col vincer tutte le seduzioni e tutti i sospetti che dalle ufficiali dichiarazioni del S. Martino venivano, ha mostrato al mondo di voler l'Italia, anche se il governo d'Italia il rigetta. Ma è pur vero che il solo dubbio di noncuranza e di abbandono da parte del supremo potere può far germogliare elementi fecondi di guai avvenire. Il togliere questo dubbio, il circoscrivere nei proprii limiti la responsabilità, il mettere in chiara luce i fatti, sono tutte cose da risultare soltanto da un'inchiesta parlamentare, e costituiscono le condizioni dell'autorità, tanto indispensabile di esser mantenuta morale e vigorosa in queste provincie dalla lunga tirannide desolate. Nè io poteva dimandarla che a carico della luogotenenza; e perchè sembrami di aver mancato alla sua missione siffattamente che il solo venerando nome del conte di S. Martino è superiore ad ogni sospetto che fosse egli il Monk di una oscena ed empia restaurazione, e perchè quando con 200 uomini si può salvare una provincia, non si discute sul numero de'battaglioni e su le corrispondenze ministeriali.

Son convinto che l'onorevole conte poche volte in sua vita pose tanto amore ad uno studio pratico quanto a Napoli nell'indagare le condizioni dell'ordine pubblico, tanto rispetto alla politica, che alla sicurezza materiale. Ma son convinto ancora che egli fu tratto in un gravissimo errore dagli uomini che impresero a circondarlo: egli stimò giunta l'ora della conciliazione; e non si accorse che i retrivi, mentre lo accerchiavano e lo circondavano con false promesse operosamente cospiravano. S. Martino per essi era un ponte di passaggio alla restaurazione della legittimità, era l'involontario Monk, era l'uomo della loro situazione, non della nostra. Perciocchè sotto l'ombra di questa proclamata conciliazione i borbonici prendevano ardire, le masse deridevano un governo debole e poco serio, ed i liberali disprezzati ed oppressi perdevano ogni valore, s'irritavano, maledicevano e lasciavano fare. Il governo insomma correva alla sua ruina appunto quando San Martino giudicava di buona fede di costituirlo su basi durature.

È questo il punto critico della grave infermità che tormenta lo stato delle popolazioni napolitane, e che deve esser preso in seria considerazione per evitare tutte le dolorose conseguenze.

Fra i briganti che si organavano e si mostravano in campagna ed il conte di S. Martino che meditava, si era costituita un'opera d'inganno, diretta, non con palese mano, da un ex-ministro borbonico, gran maestro di astuzia e di destrezza. Così le sale di S. Martino erano popolate da' capi reazionari, dai consiglieri ferdinandei, da'promotori del più inverecondo assolutismo; alla sua mensa sedevano coloro che ci avevano condannati a morte ed ai ferri, la più alta sua stima godevano quegli stessi ancora oggidì alti magistrati che davano nome di magnanimo a Ferdinando II e di domatore dei tiranni a Bertani.

Or tutta questa pessima gente per diverse vie avevano persuaso S. Martino di esser pericoloso l'abbandonar Napoli alle forze cittadine, di essere indispensabili appunto 60 battaglioni per cominciare una guerra atta a stringere in cordone i briganti. Questo piano messo con ingegno da Mefistofele sul tappeto luogotenenziale fece grande impressione nell'animo del conte, l'ebbe come un piano da Cesare, si ostinò a volerne l'attuazione. I tristi lodatori ne godevano per vedere a meraviglia riuscire il loro piano; il governo si condannava all'inerzia, ed una seconda entrata di un secondo cardinale Ruffo si preparava. Ed è stato tale e tanto questo affascinamento, ed in modo sì mirabile condotto, che in Napoli si è potuto costituire un comitato con vaste proporzioni, cassa, corrispondenza, e con nomi favoriti da S. Martino. Laonde bene a ragione scriveva e ripeteva il gran maestro di astuzia, di essere la dimissione di S. Martino una pubblica sventura non seconda a quella della morte del Conte Cavour.

Ed in vero la nomina di Cialdini sconcertò, ruinò i borbonici. I poteri datigli « erano, scrive S. Martino, di tal natura da permettergli di operare da sè e di annullare tutti quei piani di pacificazione già formati. » Il *fortunato generale* era figliuolo della rivoluzione ed era stato educato a rispettarne la forza. Ne'liberali di tutte le gradazioni egli non poteva vedere che i sostegni dell'Italia nuova, nè pensare che la si potesse costituire e riordinare con gli elementi caduti. S. Martino al contrario, uomo supremamente burocratico, lamentavasi che i *nuovi reggitori si erano piuttosto occupati dell'esclusione da' pubblici uffizi di coloro che erano invisi alle popolazioni e dell'introduzione nelle varie amministrazioni di uomini che rappresentassero i principii nuovi, l'attitudine ed esperienza de' quali soventi volte non corrispondeva ai bisogni del pubblico servizio.*

Questo tratto della lettera dell'onorevole S. Martino è il logico corollario di aver egli in fondo ridotta tutta la quistione del governo alla personale delle pubbliche amministrazioni; chè la sicurezza pubblica, sebbene da lui segnalata siccome l'altro scopo principale de'suoi studi, fu siffattamente noncurata, che mai vi è stata in questa parte d'Italia, anche nell'infausto periodo dello sgovernamento passato, minor sicurezza quanto nei due mesi della luogotenenza sua. Infatti, limitandosi di mandare al ministro un piano militare per domare gli elementi di disordine che si tro

---

APPENDICE

—

CRONACA MILANESE

In cui non si parla che d'un Romanzo storico *e d'un* Duello.

Donde muoverò i miei passi? Sono due gli argomenti, importantissimi entrambi: un libro ed uno scontro. Sono di quelli che fanno ballar le idee numerose dinanzi all'immaginazione d'uno scrittore, come . . . . — per dirvi una similitudine all'Uda — come la mano di un figlio di famiglia fa danzar nella saccoccia i marenghini dell'usuraio.

Il libro — un romanzo storico d'un uomo di talento, — è un argomento pacato, un argomento critico; uno di quegli argomenti in cui uno scrittore italiano, se volesse dedicarvisi esclusivamente, potrebbe farsi un nome; giacchè la critica fra noi è così deplorabilmente negletta, che chi s'avvisasse di cominciare a rilevarla un tantino, farebbe sicuro vantaggio a sè ed agli altri. Sfortunatamente essa non è fra noi che uno sfogo di ignobili ire, oppure di nobili ma esagerate simpatie.

Il *Conte di Virtù*, storia italiana del secolo XIV di Carlo Belgioioso, sono due volumoni di 450 pagine ciascuno, che paiono scritti a bella posta per esercitare le prime armi d'un critico di coscienza.

Mi permettete, lettrici, di ingolfarmi un po' in questo letterario argomento? Io so che voi siete di quella pasta finissima, che sa accomodarsi secondo le circostanze al serio ed all'allegro. Col *Conte di Virtù*, non ci sarà molto da scherzare . . . in ogni modo sul di lui conto mi frullano in capo certe idee, che bramo veder raccolte così sull'*Opinione*. Pensiamo dunque ad una cosa: ed è che appena usciti da queste strette politiche, la giovine generazione dovrà provvedere a darci una nuova e gloriosissima èra letteraria, senza della quale mancherebbe una gemma nella corona d'una grande nazione come deve essere l'Italia.

Il *Conte di Virtù*, dunque è una *Storia Italiana*. E perchè, — comincio a chieder io al signor Belgioioso, — perchè l'avete voi chiamata *Storia* e non *Romanzo storico*?

Questa domanda, che a prima vista sembrerebbe inutile, è nientemeno che il perno di una grossissima questione letteraria — a cui naturalmente adesso si pensa, come . . . *Rosina a suo marito* — ma che una volta sollevata; ripeto, appare come una delle questioni letterarie più interessanti e più curiose della epoca nostra.

Perchè *Storia* e non *Romanzo storico*?

Eppure basta dar un'occhiata al primo capitolo per accertarsi che il lavoro del signor Belgioioso non è punto una *Storia*, ma un vero *Romanzo storico*, con descrizioni, dialoghi, digressioni, fantasticherie ecc. ecc. tutte cose vietate alla vera storia.

Se io fossi nei panni del signor Belgioioso, vi risponderei così:

— Perchè dopo un certo *Discorso sul Romanzo storico* d'un ometto che si chiama nientemeno che Alessandro Manzoni — il quale dichiara che « il romanzo storico è un genere impossibile, e che non c'è verso giusto di farlo » piuttosto che usare di questo qualificativo mi sarei lasciato mozzar le orecchie...

Perchè mi pareva che il chiamarlo romanzo storico, dopo quelle parole di Manzoni, fosse come il confessare o una ignoranza imperdonabile o una ancor più imperdonabile indifferenza.

Perchè infine non dovrebbe cader in mente a un giovane scrittore che si rispetta, di scrivere ancora un simile componimento senza o far le proprie scuse a Manzoni, o dichiararsi coraggiosamente del parere contrario.

A molti parrà forse esagerato questo mio scrupolo letterario. Ma perchè? Perchè noi italiani finora non siamo assuefatti a dar peso ed importanza alle sentenze ed agli scritti dei nostri grandi uomini. Vivaddio! In società si usa dare dello screanzato e del villano a chi volge le spalle e fa mostra di non sentire un consiglio, un discorso a lui diretto, e non si darà per lo meno dell'ostrogoto a quello scrittore che dopo ciò che ha detto Manzoni, stampa un *Romanzo storico* senza neppur darsi per inteso di nulla, senza pur dire: Ho letto il discorso di Manzoni, ma io mi sono posto allo arduo impegno perchè credo di avere vinte le difficoltà del genere?

A fronte di queste difficoltà, che cosa fece il signor Carlo Belgioioso?

Ha fatto un po' come quella donna a cui accenna il Guerrazzi che per nascondere lo sfregio del volto si tirò le gonne in capo, e mostrò nudo il dissotto. Scrisse un lavoro che a tutti i segnali dovrebbe esser chiamato un romanzo e lo chiamò storia. Per nascondere il parto illegittimo, gli diede un nome legittimo, ma appunto perciò falso. E infatti nessuno mi negherà che non sia falsificare il concetto che tutti hanno della storia l'adoperare questo nome per un genere di componimento di natura diversa.

Ma se il difetto non fosse stato che nel titolo, poco male. Sfortunatamente le stesse ragioni che indussero il signor Belgioioso a qualificare inesattamente il suo lavoro, lo trascinarono scrivendo a tentennare indeciso fra l'uno e l'altro genere. Ora è pura storia, ora è pretto romanzo, e finisce a non essere nè l'uno nè l'altro. E il caso del resto non è nuovo. È un po' la storia del *chi troppo vuole nulla stringe* o di *chi tiene il piede in due staffe*. Dove l'autore vorrebbe essere storico lo è troppo, e troppo a lungo; e annoia; dove dovrebbe essere romanziero, non lo è abbastanza; e annoia ancora. Però dire che un libro annoia non è lo stesso che dire che è brutto e che va gettato dopo averne letto una cinquan-

vano nelle provincie napolitane; e serbandone l'attuazione al momento in cui il numero di 60 battaglioni fosse stato aritmeticamente al completo, si pose ad indagare con calma l'andamento degli uffizi e la condotta degli impiegati.

Così egli imprese a governare da sommo burocratico non da politico, nè mai comprese che per costituirsi quella unità di essenza non di forma, onde l'Italia sarà nazione forte e veramente indipendente, debbono le diverse parti che la costituiscono acquistare in una certa determinata eguaglianza gli stessi elementi di vita e di forza, e che lungi dall'essersi compiuta la rivoluzione nazionale da poco tempo, la era appena cominciata.

Il plebiscito non fu la scena finale, ma il primo atto di questo gran dramma di sintesi e di trasformazione. Fu l'atto che sanzionò il principio, legittimò il fatto, rese il popolo tutto solidale con que'generosi che guidati dall'omerico Garibaldi, cacciavano il Borbone oltre il Volturno. Doveva il governo operare la grande trasformazione con accomodare le condizioni della nostra esistenza al nuovo destino cui era chiamata. Ma sventuratamente il sistema fu erroneo dal suo nascere; si stimò che un qualche moderno Solone potesse dire ad un popolo: sorgi e cammina ad aspirare alla gloria dell'artista, di gettare rozzo metallo in preparata forma per creare un Apollo o un Perseo. Laonde in sei mesi furono pubblicate tante leggi da contentare la leggimania per sei secoli, ed alla difficile opera della ricostruzione sociale si stimò potersi arrivare per la felicissima via della importazione, quasi gli ordini fossero commerciabili come le vesti ed ogni altra produzione industriale. Eppure si aveva innanzi agli occhi il vivente esempio della Francia, ove Napoleone III in luogo di pubblicare gran cumulo di leggi e di rimestare in tutto il passato, si occupò a fondare istituzioni mercè le quali divenne sostegno del suo trono imperiale tutta la parte attiva e generosa della nazione.

Bisognava cangiar sistema, e se il ministro Ricasoli seguirà quello di una amministrazione interna affatto opposta al passato, se pe' suoi atti mostrerà essere reale il convincimento di non ritenere l'Italia per governata conformemente all'indole del nuovo stato, se l'amministrazione pubblica in generale si svincola dal formalismo piemontese per divenire creatrice e promotrice della vita nuova, noi siamo sicuri che presto queste province meridionali entreranno rigogliose nel cammino largo e fecondo della civiltà e che tutti i partiti cadranno a fronte di quello veramente nazionale. Allora i piani di pacificazione di San Martino potranno esser seri ed opportuni, al presente per lo meno erano inconsiderati e prematuri. In ciò S. Martino ha provato di non essere uomo politico per quanto è amministratore eccellente, ha errato di tempo.

Se poi si passa dal principio informante il governo fatto dal conte di S. Martino a' suoi ultimi atti politici, mi è doloroso il confessare di rattrovarli pericolosi per l'Italia. Egli aveva già 57 battaglioni allorchè ne chiedeva 60 per operare, e non calcolò il gran danno che dalla inazione derivava. Per attendere gli altri battaglioni si ridusse al punto di domandarne 70, numero che minacciava di essere via via aumentato. Ciò spaventò il ministero, e chiamò il primo generale, l'uomo su cui senza offesa di nessuno poteva ampiamente riposare. Il nome di Cialdini era un esercito, la sua franca e leale promessa un'arra sicura del risultato avvenire, onde senza discutere di prerogative e confidando sulla civile virtù dell'illustre conte di S. Martino, affidava a tanto generale di armata la sorte di una guerra, chè guerra era divenuta l'azione repressiva del brigantaggio.

Non era Cialdini spedito adunque per comandare una guarnigione, ma per dirigere una guerra, e la sua azione doveva esser libera ed indipendente anche dall'autorità reale. Il modo con cui S. Martino accoglieva Cialdini con dirgli « Voi siete venuto ed io parto » esprime quello che egli stesso e non io qualificava *puntiglio*, parola non usata da me, però che io accetto e fo mia.

Lascio qui giudicare all'onorevole conte nella calma del suo ritiro campestre e liberato da quella schiera di amici non suoi, nè d'Italia, ma del Borbone, se sarebbe stato da tutti reputato santo e civilissimo il sacrifizio che egli faceva alla patria di parte della suá autorità. Il suo sistema di legalità amministrativa, il suo favorevole concetto di conciliazione non potevano essere più mezzi opportuni. Eravamo sventuratamente caduti nello stato di guerra, in quella guerra la più ingrata e dolorosa, nella guerra civile. Il borbonismo con la italianità, il brigantaggio con l'esercito stanziale e con le milizie cittadine, il servilismo con la libertà erano a fronte; bisogna togliere ad ogni parte la maschera, combattere il nemico sul campo e ne' suoi covi segreti di cospirazione, tagliare alla mala pianta le sue radici. Cialdini insomma non poteva spingere le sue gloriose schiere contro i briganti e lasciare in Napoli il pretume, i nuovi vandeisti impunemente congiurare nei comitati. Noi non abbiamo provocata questa guerra, siamo stati provocati coi mezzi più selvaggi e crudeli, e lo stato di guerra per opera dei nostri nemici, non nostra, è divenuto fatale necessità; impugnarle non ispettava al conte di S. Martino, il coadiuvarle era suo dovere d'italiano, di cittadino, di rappresentante del re eletto dalla nazione.

Ho creduto mio debito presentare in tutta la schiettezza il mio giudizio sul governo fatto dal conte di S. Martino delle provincie napolitane, su le sue determinazioni, poichè non vorrei essere accusato di *sorpresa*, allorchè dovrò necessariamente nella Camera discutere questi fatti. In quanto a me, stimo una colpa l'abbandonare e l'accusare il governo della propria elezione in un momento di pericolo, confesso non pertanto che la sua rinunzia era l'unico modo di mettere il generale nella via di riparare il fallo commesso non dal ministero nel voler cangiare sistema, bensì dal conte stesso nell'ostinarsi a perdurare in quello che aveva quasi condotto queste provincie all'estrema rovina.

Nè temo di essere tacciato di esagerazione per la dimandata inchiesta parlamentare intorno i fatti di Avellino. Ricordo all'onorevole senatore di S. Martino e il telegramma del 6 luglio pel quale il governatore De Luca gli partecipava il gran pericolo di Montemiletto e di Montefalcione, e gli chiedeva soltanto 200 uomini per salvare i generosi volontari accorsi per combattere sotto quella bandiera che il governo luogotenenziale abbandonava indifesa ai nostri nemici e il telegramma del 7 col quale il luogotenente rispondeva di non aver a disporre neanche un soldato, attendessero i soccorsi promessi da Ricasoli, ed il lungo rapporto dell'8, vera accusa del luogotenente contro il ministero, e nel quale si loda di aver ordinato che si movessero alla difesa di quella sventurata provincia una parte della legione ungherese, che si teneva a Nocera inoperosa per sospetto di garibaldinismo. Attendo che il conte possa convincere il Parlamento ed il mondo civile di non aver fra 57 battaglioni una sola compagnia a disporre e di essere sapiente ed umano atto rispondere con una derisione ad un popolo che vede i suoi uccisi, spogliati e manomessi.

Il barone Ricasoli nel rispondere al sindaco di Avellino mostrò conoscere abbastanza quanto è grande la potenza della parola e di un conforto. Calcolò che Cialdini fosse già arrivato in Napoli, e si abbandonò alla speranza della salvezza di quelle popolazioni, nè suppose mai che il governo di luogotenenza in ogni estremo caso avesse mancato al suo dovere.

Al telegramma del 7 ed al rapporto dell'8 senza dubbio ripensava il conte di S. Martino nel giudicare se stesso: la sua coscienza è stata più potente dalla sua mente: egli stesso ha definito il suo fatto col nome di puntiglio.

Non parlerò qui in fine delle truppe che avevano l'obbligo assoluto di rimanere in Salerno!! perciocchè non amo ridestare passioni oggidì assopite. Vorrei che gli ultimi avvenimenti di queste provincie persuadessero quanti amano l'Italia che ogni atto di rinnegamento alla libertà ed agli uomini che hanno combattuto per essa, è atto di adesione a' nostri nemici. L'errore di S. Martino è stato gravissimo. Faccia Iddio che sia di scuola all'avvenire, e che il governo imprenda veramente a governare ed a rigenerare questa più bella, ma stata finora la più infelice e sventurata parte d'Italia.

Il Deputato NICOLA NISCO.

Ecco il dispaccio del ministro degli affari esteri della Repubblica di Costarica pel riconoscimento del regno d'Italia:

Dal Palazzo Nazionale di S. José,
6 giugno 1861.

Eccellenza,

S. E. il presidente della Repubblica, al quale fu rassegnata dal console di S. M. la pregiata nota di V. E. in data del 23 marzo p. p., con cui gli si comunica il nuovo titolo assunto per la volontà della nazione da S. M. il Re Vittorio Emanuele II, m'incarica di manifestare a V. E. che il fausto avvenimento che unisce il popolo italiano sotto un solo scettro, e che proclama a suo monarca il molto illustre e nobile Re di Sardegna, non può a meno di essere per questo governo un gran motivo di intima soddisfazione.

Questa Repubblica sarà lietissima di continuare col governo di S. M. il Re d'Italia nelle stesse buone relazioni che già la unirono a S. M. il Re di Sardegna, e S. E. il presidente di Costa-Rica è animata dal sincero desiderio di consolidare e promuovere tale alleanza e relazioni per il bene e la prosperità di ambidue i popoli.

Voglia l'E. V. recare queste espressioni all'alta conoscenza di S. M. il Re d'Italia, e gradire nello stesso tempo i sinceri attestati della stima e rispetto con cui mi raffermo

Di V. E.

Umil.mo devot.mo servo
FR. M. YGLESIAS.

A. S. E. il conte di Cavour,
Ministro degli affari esteri di
S. M. il Re d'Italia.

IL MINISTERO

Dall'onor. senatore Matteucci riceviamo la seguente lettera:

Torino, 4 *agosto* 1861.

Carissimo sig. Direttore,

Se non provassi un vero orrore ad occupare il pubblico della mia piccolissima persona politica, devrei dolermi dell'articolo di questa mattina dell'*Opinione* intitolato *Il Ministero*. Mettendo fra gli avversari della politica del conte Cavour e del barone Ricasoli quei quattro o cinque nomi che le corrispondenze estere ed italiane hanno con insussistenza messo avanti parlando della crise ministeriale, calunniaste, mi duole il dirvelo, persone rispettabilissime e anche me, che senza aspirare ad essere un uomo politico ho tuttavia per dovere di buon cittadino e cogli scritti politici, e parlando in Senato e nelle missioni avute nel 1859 qui e a Parigi, appoggiato sempre con tutte le mie forze quella politica. Nell'articolo si fa anche una qualche allusione all'intrigo. Come capo di un giornale così accreditato, come uomo indipendente e di molto spirito, dovreste sapere che un uomo di scienza sul serio, cioè uno che ha fatto delle memorie di fisica tenute per buone, che appartiene ai corpi scientifici i più celebri di Europa, che ha avuto per 15 o 20 anni la sua scuola piena di uditori, non ha veramente bisogno di essere ministro per avere autorità in fatto di pubblica istruzione. Come autore di un progetto di legge sull'istruzione superiore quella allusione può anche parere appoggiata, o almeno l'insinuazione vi è.

Quel progetto è frutto di lunghi studi fatti sulla materia e di una lunga esperienza nell'insegnamento e non ho fatto che il mio dovere presentandolo al Senato, come pure lo fece il ministro della pubblica istruzione, quando nella seduta pubblica in cui il Senato accolse con tanta benignità quel progetto, mostrò manifestamente di esserne soddisfatto. Se oggi quel progetto è favorevolmente giudicato in Europa dalle autorità le più competenti, dobbiamo rallegrarcene col paese e non altro.

In una parola, l'articolo d'oggi che ha molta importanza per l'argomento e per le ispirazioni che lo hanno dettato, avrebbe forse ottenuto nel pubblico l'effetto che io per il primo gli desideravo, se per troppo zelo non avesse voluto aver ragione sui pretesi avversari del governo, accusandoli ingiustamente.

Desidero di cuore che la cattiva impressione che ha fatto quell'articolo si riduca a queste mie parole e a quello che sento dentro di me e che non mi toglie di dirmi.

Vostro affez.mo
C. MATTEUCCI.

Non possiamo lasciar passare questa lettera, senza alcune riflessioni. Noi l'abbiamo pubblicata, sia perchè d'un ottimo nostro amico, sia perchè desideriamo che la discussione intorno a questo grave argomento sia ampia, imparziale, spassionata.

Ma ha egli ragione l'illustre prof. Matteucci di scorgere nel nostro articolo una allusione, sia pur lontanissima, a lui? Quando noi accenniamo agli onorevoli uomini politici che osteggiarono il conte Cavour, po-

---

tina di pagine. Io per esempio l'ho letto da capo a fondo, e, quando l'ebbi terminato, fui più felice e superbo di me, che se avessi fatta una bella azione.

Vuol dire che ci vuole una certa dose di pazienza letteraria. Basta che tu ti metta in capo che non leggi un romanzo e neppur una storia. . . . e le novecento pagine . . . . ti vanno giù come un olio. Guai se tu cominci a prendere interesse a quella pallida ombra di castellana che chiamasi Agnese Mantegazza! Guai se ti piglia la simpatia per l'ingenuo e sentimentale amore del Visconti! Avresti un bell'aspettare, di tanto in tanto! E l'autore — e dovrei dire gli autori, giacchè anch'egli ha il vezzo di parlare in *noi* come l'imperatore di tutte le Russie — e l'autore non ve lo manda a dire:

« Quante volte — egli scrive — ci verrà dato di scordare le private e minute vicende per risalire alle pubbliche e più importanti, non mancheremo di farlo, persuasi che il benevolo lettore ci saprà grado d'avere per un momento posposto l'accessorio al principale, il racconto alla storia. »

E qui sta il busillis!

Prima di tutto lo prego signor autore a voler rettificare quella frase « per un momento. » Grazie di quei momenti! C'è un detto che suona così: I momenti delle nazioni sono i secoli. Ella mi arieggia una nazione, co' suoi momenti! Gliene noto a modo d'esempio un solo, che consta di sessantasette pagine, dal capitolo XI al XIII. Un'inezia d'un paio d'ore.

Ma volendo anche concedere che una tirata di 77 pagine, non sia che un momento, si avrà poi da ammettere ciò che ella dice, che nel suo libro l'accessorio sia il racconto, e il principale la storia? Le domando cento umilissime scuse, e le rispondo di no, assolutamente di no. Nel suo libro, volere e non volere, il personaggio principale è una donna: Agnese Mantegazza; intorno alla quale s'aggruppano gli altri personaggi, e perfino lo stesso pratagonista: Il Conte di Virtù. — La Storia — come quelle cornici grandissime che ammazzano il quadro — non fa che sturbare l'interesse suscitato dalle prime pagine intorno a quella donna, e al suo nascente amore pel Conte di Virtù. Critica vecchia codesta, e comune a quasi tutti i romanzi storici; ma che nel libro di Belgioioso trova disgraziatamente una applicazione particolare.

Ma il peccato maggiore di questo romanzo, sta nella sua glaciale freddezza. Si direbbe che l'autore temesse la propria vivacità: dovunque tu scorgi una premura coscenziosa d'essere tenuto un uomo serio! Chissà quanti belli ingegni non furono rovinati da questa mescina paura! Chissà quante idee sublimi che forse avrebbero prodotto dei lampi di genio non furono soffocate in germe da questa specie di rispetto umano. Io non dirò che questo sia precisamente il caso dell'autore, il quale non deve aver fatto una gran fatica a moderare gli impeti del cuore e gli slanci della fantasia. Chi conosce il signor Belgioioso e sa quanto egli sia cittadino di cuore, bisogna si persuada che il cuor d'un cittadino è assai diverso dal cuore d'un romanziero. Il fatto è che nel *Conte di Virtù* io non trovo che cervello, e il cervello basterà forse per sciogliere un'equazione di terzo grado, ma è insufficiente in un'opera d'arte.

Lo stile necessariamente risente di questa legge; anzi è precisamente dallo stile che risultano quelle verità. L'autore per giungere a certi effetti si vale di mezzi che non sono artistici. In certi punti — principalmente nei descrittivi — lo stile ti compare più tecnico che non faccia bisogno in un romanzo. Certe parole troppo scientifiche in vece di aumentare l'evidenza, la distruggono. Tacerò della *bigia migliolite* della prima pagina... ma che dirò quegli « spicchi (di una volta) che scendevano nel mezzo delle quattro pareti, s'appoggiavano a peducci sostenuti da mensole; e da queste rinascevano altri quattro archi acuti, il cui profilo toglieva l'angolo retto della camera lasciando sotto di sè uno spazio triangolare? »

Quando lessi queste righe credetti per un momento d'aver in mano un trattato di geometria descrittiva.

L'altro avvenimento della settimana fu, come vi dissi, un duello. —

Avvenne fra un ufficiale ed un borghese, e ne furono causa certe brusche parole dette dall'uno all'altro nel caffè Martini.

Il pubblico credendo che il borghese avesse rifiutata la sfida, lo accompagnò a fischi, e l'avrebbe forse malmenato se la provvida e vigilante questura non fosse intervenuta... ad armi in pugno...

Sebbene anche questo scontro sia finito come tutti i duelli a pistola, vale a dire colla perfetta incolumità dei duellanti, non si può negare che questa volta quei signori non abbiano fatto tutto ciò che è umanamente possibile *pour loger* — come dicono i francesi — una palla nel corpo dell'avversario. Figuratevi che dopo il primo colpo a 24 passi, ed il secondo a 20, l'insultato volle assolutamente tirarne un terzo a 10, e se non c'era un caso che persuase tutti quanti a finirla così, forse ne tiravano un altro paio e finivano coll'oltrepassarsi. Il caso è questo.

Il brumista che avea accompagnato sul terreno la comitiva, udendo il primo colpo s'addiede della cosa, e spinto dalla curiosità, scese da cassetta per andar a vedere. Giunto sul punto che gli parve più senza pericolo... senti precisamente una palla sfiorargli non so se la gola o il collo, e fu ferito leggermente.

Lo sconsigliato s'era messo un po' in disparte, e naturalmente avvenne che una delle palle andò a cercarlo.

Egli non sapeva che il punto più sicuro per non essere colpito da chi si batte a pistola è di mettersi precisamente sulla linea retta che dovrebbero tener le palle se gli avversari avessero più fermo il polso.

C. ARRIGHI.

teva mai venirci in mente di comprendervi anche lui, del quale conosciamo le opinioni politiche ed i cui voti nel Senato ed i cui scritti escludono ogni sospetto egli appartenesse all' opposizione?

Nell'occuparci de'vari nomi di uomini politici, preconizzati per un rimpasto ministeriale, noi non avevamo a volgere il pensiero senonchè a quelli che rappresentano idee, un sistema, un programma differente dal nostro: rispetto a coloro che partecipano alle stesse nostre idee, è chiaro, che essi non potevano porgere occasione a polemiche e molto meno ad insinuazioni, alle quali siamo decisamente avversari.

Speriamo che queste schiette spiegazioni varranno a dissipare *la cattiva impressione* che il nostro articolo ha cagionato al nostro amico. In ogni modo doveva esser persuaso che ciò non era nelle nostre intenzioni, come non era nelle nostre parole.

È forse sotto il predominio di quell'impressione, o meglio preoccupazione ch'egli vide nel nostro articolo un' accusa ingiusta ed un soverchio zelo. Noi non abbiamo accusato, ma giudicato; quanto allo zelo, non è mai soverchio, se trattisi di difendere il programma nazionale, l' esercizio regolare del governo costituzionale e di antivenire nuove crisi.

L'egregio scienziato, che di noi si duole, non può pensarla altrimenti; e crederemmo di fargli torto sospettando il contrario.

STRADE FERRATE

Ci scrivono da Napoli 31 luglio:

Si proseguono con alacrità gli studii particolareggiati per la grande stazione di ferrovia in Napoli a cui si è già incominciato a lavorare. Il piano generale di questo edifizio è concepito per guisa da non lasciar dubbio che per purgato stile architettonico, per eleganza di decorazioni e per convenienza di scompartimenti riuscirà ben degno della cospicua città ove si erige. Si continuano grandi approvvigionamenti di materiali; manovali e muratori in buon numero sono impiegati nei lavori di appianamento e di strutture murali di fondazioni, e verrà accresciuto il numero dei lavoranti appena che siano terminate le operazioni concernenti l'acquisto dei terreni da occuparsi per la pianta dello stabilimento.

Anche alla strada ferrata delle Puglie e degli Abruzzi sarà presto dato principio nella sezione dal fiume Tronto, limite con la provincia di Ascoli, al fiume Pescara, limite con la provincia di Chieti. Non più tardi della settimana ventura si incomincierà la costruzione dei ponti sui fiumi Pescara e Palino. Intanto è stata provveduta una quantità considerevole di materiale fra cui 3 milioni di mattoni, due mila grosse travi di abete, un centinaio di larice, moltissima calce idraulica, carbon fossile, macchine effusorie per prosciugamenti e per elevare grossi pesi, attrezzi ed utensili di ogni genere per modo che i lavori appena principiati potranno progredire con la maggiore attività. Oltre di ciò si è dato mano a stabilire un grandioso cantiere in vicinanza di Pescara. Sono già costrutte parecchie tettoie, magazzeni per deposito di materiale, botti, scali e simili. Sono state formate due calate provvisorie al mare costrutte di pali e impalcature di legname per l'approdo dei battelli e per lo sbarco dei materiali che continuano a provvedersi, e che vengono trasportati al cantiere suddetto per mezzo di strade provvisorie munite di rotaie in ferro con piccoli ed adattati vagoni.

Da Napoli riceviamo notizia di nuove dimostrazioni fatte contro egregi senatori e deputati, al loro ritorno dal Parlamento.

Queste dimostrazioni con campane fesse che suscitano un baccano straordinario, non si debbono di certo attribuire al fiore dei cittadini. Soltanto la feccia ineducata può trascorrere a tali eccessi contro i rappresentanti del popolo; ma siamo persuasi che se mai si tentassero in altre città, la popolazione colta le impedirebbe col suo contegno.

In un paese libero è lecito a chiunque di giudicare i deputati come si giudicano i ministri, ma le chiassose manifestazioni non sono giudizi, sono scandali indegni di un popolo civile.

I deputati, avvezzi qui allo spettacolo di un popolo, che rispetta tutte le opinioni, che ha una grande tolleranza per tutti i partiti, debbono rimaner dolorosamente delusi nel ritornar fra' loro concittadini, che li accolgono in modo così indegno.

Noi, lo ripetiamo, non ne facciamo colpa a Napoli. Sono pochi sciagurati, spinti ed eccitati da uomini che attingono le ispirazioni alla *Democrazia* ed alla *Pietra infernale*; ma quei pochi non oserebbero, se la popolazione si mostrasse energica nel reprimere siffatti disordini.

Ei fa d'uopo che la coscienza degli italiani protesti altamente contra questi insulti fatti ai rappresentanti della nazione.

Leggiamo nel *Giornale ufficiale di Napoli* del 2 agosto:

Sua Eccellenza il luogotenente generale ha ordinato che dal fondo delle spese di rappresentanza della luogotenenza siano prelevati ducati duemila, per essere destinati in parti eguali in sussidio della emigrazione italiana residente a Napoli, e dei poveri di questa città, e posti a disposizione del municipio di Napoli.

Un telegramma da Avellino in data 31 luglio dice:

Questa mattina alle 5 a. m. tra Monteforte e Mugnano è stato assalito e svaligiato dai briganti il procaccio che da qui recavasi a Napoli. Era scortato da 36 guardie nazionali mobili, che si son battute per due miglia di strada, ma han dovuto retrocedere innanzi ad un'altra forte mano di briganti. Un solo milite è rimasto ucciso nel conflitto.

Si legge nella *Fata Morgana* di Reggio del 7 luglio:

Ieri sera i RR. carabinieri (qui stanziati maresciallo Francesco Libonz, brigadiere Antonio Preantori ed il carabiniere Angelo Cattorelli han proceduto all'arresto di un notissimo reazionario borbonico per nome Feliciano Napolitano, capitano di dettaglio di artiglieria. Contro questa vilissima creatura che si trovò sempre il primo dovunque il male pubblico poteva trionfare, era di già iniziato il processo dalla G. Corte criminale della Calabria Ultra Seconda coll'imputazione di appartenente a banda armata nel fine di distruggere e cambiare il governo, con infrazioni di stemma ed immagini reali non che di resistenza contro gli agenti della forza pubblica — Questo nome è per noi reggini di tristissime reminiscenze per tante infamie da costui commesse nella nostra città, essendo sotto i Borboni tenente di artiglieria nella nostra piazza.

— Il dì 25 dietro scontro tra cinque passeggieri ed una comitiva sulle montagne di S. Giorgio, morì uno dei briganti, fu ferito ed arrestato il celebre capo reazionario Giuseppe Papasidero Guerra di Cinquefronde, e gli altri fuggirono.

Si legge nel *Cittadino Leccese*:

In Brindisi alcuni vecchi borbonici scambiando troppo grossolanamente, il Cavour (vapore) per un legno carico di truppa spedita, dicevan essi, da Francesco II ad accendere la rivolta in questa provincia, incominciavano a menar festa. La polizia se ne accorse, e la notte li mise agli arresti. Sono tutte persone di riguardo e tra queste vi ha il canonico Guadalupi, e l'arcidiacono Tarantini, due arci-rispettabili membri del clero brindisino.

E nel *Popolo d'Italia*:

All'alba del giorno 31 luglio per le cure dell'arma dei carabinieri reali, veniva arrestato il celebre reazionario Verulau Cerlo, ex-capitano borbonico, ammesso di già nell'esercito nazionali. Egli era l'amministsatore e compilatore del giornale il *Corriere del Mezzodì*. Siamo assicurati che lo stesso sia colpevole di arruolamenti pel brigantaggio tanto per la capitale che per le provincie; insomma uno dei principali agenti del Borbone in questa città.

I giornali di Palermo descrivono una grande rivista della guardia nazionale di quella città, fatta in presenza del generale barone Righini, successo al generale Cadorna nel comando delle truppe dell'isola.

Alla rivista, che si tenne il giorno 26 luglio, nel Foro Italico, presero parte, sotto gli ordini del generale Carini, gli undici battaglioni della guardia nazionale di Palermo ed i nuclei dei due battaglioni di bersaglieri che sono in corso di formazione.

Assistevano alla rivista oltre al generale Righini i generali comandanti le brigate e gli ufficiali superiori preposti al comando dei varii corpi della guarnigione. Il generale Righini in segno della soddisfazione provata al vedere la precisione dei movimenti e la buona tenuta militare dalla milizia cittadina stringeva fraternamente la mano, in mezzo agli applausi dell'immensa popolazione accorsa, al generale Giacinto Carini, e gli scriveva più tardi una lettera, della quale per mancanza di spazio possiamo trascrivere soltanto alcune frasi:

Comando generale della divisione territoriale militare di Palermo.

Palermo, 26 luglio 1861.

Generale!

Destinato al comando generale delle truppe dell'isola, io qui giungeva, altamente compreso delle meravigliose gesta dei siciliani. Ond'io vivo desiderio nutriva di salutare siccome fratelli d'armi i militi di cotesta guardia nazionale, i quali valorosi cittadini di Palermo, cotanto avevano cooperato al riscatto d'Italia.

Figli di questa classica terra, essi rispondendo, or ha un anno, all'appello di Garibaldi possentemente concorrevano, e fuori, e dentro le mura di Palermo, a compiere l'opera di redenzione dell'isola, ch' egli, l' eroe seguito da mille prodi, con mirabile ardire e raro patriottismo, aveva iniziata.

Combattevano gli uni e gli altri per la causa dell'unità d' Italia, che più tardi un solenne plebiscito proclamava al cospetto del mondo civile. Una sola era la loro bandiera: lo stemma di Savoia risplendente in mezzo ai tricolori nazionali. Un solo grido infiammava il petto di quei generosi, e questo era il grido di *Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia*.

Per questa medesima causa, con questa medesima bandiera, con questo medesimo grido han combattuto e combattono tuttora i soldati dell'esercito italiano.

Ed egli è in questa comunananza di patria e gloriose imprese, che sta il nodo solidale, il suggello indissolubile che legano fra loro i militi della guardia nazionale ed i soldati dell' esercito nazionale.

Ed egli è ancor per questa nobile gara di valore e di devozione al leale nostro Re, che la milizia cittadina è oggidì considerata quale possente mezzo per combattere i nemici esterni ed interni, che attentassero alla nostra indipendenza, alle nostre costituzionali franchigie, alla nostra quiete e sicurezza. . . .

Essi han come me compreso che coll' onore fatto al comandante delle truppe, la guardia nazionale dava una sincera ed onorevole testimonianza di simpatia ai soldati del nostro esercito. E noi ne siamo vivamente commossi.

Nell' esprimere a lei, egregio generale, la mia profonda gratitudine, la prego a nome delle truppe, che ho l' onore di comandare, di ringraziare la guardia nazionale della distinta prova di affetto, ch, essa ha voluto quest' oggi manifestarci. . .

E voglia ancora loro soggiungere, che la stretta di mano che ci siamo scambiata fra lei e me, più che un attestato reciproco di stima e di affetti personali, deve rimanere siccome pegno inviolabile e diuturno di amore, di concordia e di fratellanza che stringerà per sempre fra loro, a difesa del nostro Re, e delle nostre istituzioni, la benemerita guardia nazionale di Palermo, e le truppe del presidio, dei sentimenti delle quali io sono lieto di rendermi in quest'istante interprete.

Di V. S. Ill., Dev. ed Aff. servo ed amico
ALESSANDRO RIGHINI
Comandante Gen. delle truppe dell'isola.

INTERNO

ELEZIONI POLITICHE

Ballottaggi

Francavilla, tra Domenico Cacopardo con voti 509, e Pietro Interdonato con voti 657.

Elezioni del 4

Pallanza, marchese Rapallo;

Savigliano, ballottaggio tra Canalis avv. Gio. Battista con voti 116 e De Genova di Pettinengo cav. Secondo con 58.

NOTIZIE VARIE

Consiglio de' ministri. Ieri S. M. il Re ha presieduto il Consiglio dei ministri.

Consoli esteri. — Con decreto ministeriale in data 20 luglio p. p. fu concesso l'*exequatur* consolare al signor Domenico Dodero vice-console delle città libere ed anseatiche in Cagliari.

Necrologia. Sabato (3) verso il mezzo tocco moriva, nell'età di 82 anni, il comm. avv. Giovanni Garbiglia, consigliere della Corte suprema di cassazione in ritiro col titolo e grado di primo presidente. Egli era stato fra i primi componenti quel magistrato, se n'era ritirato, dopo cinquantotto anni di non interrotto servizio, solo allorquando la Corte fu trasferita a Milano. A quell' alto ufficio era pervenuto passando per tutti i gradi della gerarchia giudiziaria, dacchè cominciava la sua carriera come semplice giudice di pace, e la proseguiva indi come avvocato fiscale in Spezia, in Acqui, in Alessandria, come sostituito avvocato fiscale generale in Torino e come senatore fino al 1847.

La sua larga dottrina in giurisprudenza ed il suo sicuro criterio gli procacciarono la confidenza e la stima del conte Barbaroux che lo volle a collaboratore nella compilazione dei principali codici promulgati sotto il regno di Carlo Alberto. Il primo schizzo del codice commerciale uscì dalla sua penna, e così pure quello del codice di procedura.

Modesto ne'suoi desiderii, integerrimo di carattere, visse una vita ritiratissima, unicamente consacrata all'esercizio del suo ministero, al servizio del suo paese e del suo Re.

Egli era nato in Asti l' anno 1779 da onorata famiglia borghese.

Litografie. Da' sigg. Schellino e Manfredi, editori sotto i portici della fiera N° 1 è stato pubblicato in litografia il ritratto del conte Cavour.

Si vende L. 2 su carta di disegno e L. 2 50 su carta della China.

NOTIZIE POLITICHE

La sottoscrizione de' 150 milioni di capitale dell'imprestito rilasciato al pubblico chiudevasi oggi, e tant'è stata l'affluenza de' sottoscrittori, che le dichiarazioni loro non si poterono ricevere tutte prima delle ore quattro pomeridiane, e saranno ricevute sino a mezzanotte.

Laonde non si conosce ancora la somma definitiva; ma da' ragguagli che già si hanno, risulta che la sottoscrizione ascende a circa 600 milioni. Genova avrebbe sottoscritto oltre 125 milioni; Torino si calcola circa 300 milioni. Il resto a Milano, Napoli, Firenze, Livorno, ecc.

Delle sottoscrizioni di Torino molte sono per ordini venuti dall'estero, e sopratutto dalla Francia. Questi furono così importanti che stabilimenti e case bancarie sottoscrissero chi per 40, chi per 60 milioni di capitale.

Il telegrafo ci annunziò l'altro ieri che la *Presse* di Vienna era stata sottoposta a processo per crimine di lesa maestà: noi troviamo in questo giornale i seguenti particolari che con ciò hanno rapporto:

Il tribunale di prima istanza avendo respinta la querela del pubblico ministero, venne intentato un processo di lesa maestà alla redazione della *Presse* in seguito ad un ordine emanato dalla Corte d'Appello. L'articolo incriminato è l' articolo di fondo del 7 luglio. Benchè il redattore, responsabile del giornale, abbia dichiarato nel primo interrogatorio da lui ieri subito, che esso prendeva tutta la responsabilità dell'articolo incriminato e che per conseguenza aveva rifiutato di nominarne l'autore, il giudice d'istruzione fece fare iersera una perquisizione negli ufficii e nella stamperia della *Presse*, e per trovare l'autore dell'articolo incriminato sequestrò parecchi manoscritti.

Noi ci limitiamo ad annunciare oggi l' avvenimento, che è di natura tale da provocare la più seria attenzione. Vi ritorneremo fra qualche giorno. Frattanto i nostri lettori saranno sorpresi quando sapranno che l'articolo incriminato era relativo alla quistione ungherese. Avrebbe qualcuno trovato possibile che la *Presse*, la *Presse* che viene abbruciata a Pesth, sia messa in accusa per un articolo concernente la quistione ungherese, nel tempo stesso che si dice essere il ministro Schmerling quello che governa a Vienna?

La *Gazzetta ufficiale di Venezia* ha questo telegramma da Vienna 3 agosto:

Ieri notte furono rinnovati a Praga scandalosi eccessi contro gli israeliti. Vennero arrestati a Fiume due consiglieri municipali, partecipi della dimostrazione del 5 febbraio.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 5 *agosto*.

Lettere da Copenhaguen recano che il Re diede un banchetto all' inviato italiano marchese di Torrearsa. Il Re con caloroso entusiasmo fece un brindisi al suo eccellente amico ed alleato Vittorio Emanuele.

Gli astanti risposero con reiterate acclamazioni.

Il marchese di Torrearsa ricevette il gran cordone di Danebrog, il conte Migliorati fu nominato commendatore ed il signor de Martino cavaliere dello stesso ordine.

Vienna, 5 *agosto*.

Un ordine del ministro delle finanze ingiunge ai percettori d'Ungheria di non sospendere la esazione delle imposte.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO

4 agosto 1861.

FONDI PUBBLICI	Contratti	in cont.	in liquid.
1848 5 0[0 1 marzo	Matt.	. 72 65	— —
1849 5 0[0 1 lugl.	Matt.	. 71 25	71 50 30 7.bre
Prestito 1861 1[10	G. p. d. B.	71 —	— —
» »	Matt.	. 70 80	70 90 30 7.bre
» all'emiss.	Matt.	. 70 80	— —
» 2[10	G. p. d. B.	— —	71 10 30 7.bre
» »	Matt.	. — —	70 95 30 7.bre
FONDI PRIVATI			
Cassa com. e ind.	Matt.	. 332	— —
Banca naz. 1 lug.	Matt.	. — —	1235 7 agosto

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta .	213 1[8	212 1[2
Franc. s. M.	213 1[8	212 1[2
Lione . .	99 90	98 90
Londra .	25 32 1[2	25 06
Parigi . .	99 90	98 90
Torino sconto	6 0[0	
Genova id.	id.	
Milano id.	id.	

CORSO DELLE MONETE	compra	vendita
Oro		
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 48	28 55
Id. di Genova	78 50	78 65
Aggio argento per ogni 1000		
Scudi vecchi .	5	» 0[0
Id. Carlo X .	4	» »
Id. nuovi .	.	» »

AVVISO

Nelle scuole tecniche dirette dal prof. Mussi durante le vacanze si preparano agli esami gli studenti di qualunque anno del corso tecnico.

Dirigersi al suddetto, in Galleria Natta, num. 1.

Sono da rimettere all' Ufficio dell'*Opinione* giornali tedeschi, francesi e inglesi.

DA VENDERE

Due torchi in legno con vite in ferro ed altri mobili ad uso di Tipografia, il tutto in buonissimo stato ed a prezzo discretissimo. Dirigersi dal panattiere Giovanetti in Ivrea.

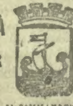
LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimboraʼi, di metri 0,90 di larghezza e 2 di lunghezza, garantiti, a L. 50 caduno a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, piazza Bonelli, n. 2, casa Calosso (Lettere franche).

ALLEMANO GIUSEPPE

Meccanico in ***Geodesia fisica*** e ***Matematica*** ha trasferto il suo negozio e laboratorio in piazza Carlo Emanuele II già Carlina, isolato del Regio Albergo di virtù, angolo della via del Soccorso, Torino.

CONFETTI LEBEL *al BALSAMO di COPAIVE*, approvati dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi e dal Consiglio degli ospedali come superiori a tutte le capsule od iniezioni per la guarigione radicale in pochi giorni delle malattie sifilitiche le più inveterate.

Ogni scatola contiene un'istruzione firmata dal dott. A. Lebel. — Vendonsi: *Torino*, Depanis; *Genova*, De Negri; *Roma*, De Cesaris; *Milano*, Galliani e Mazza; *Firenze*, Roberts (farmàcia inglese).

TAFFETÀ  **VULNERARIO**

MARINIER **Francese**

al Balsamo di COMMANDEUR *e all'Arnica*

Vera Epidermide fittizia succedanea del Taffetà d'Inghilterra e dello Sparadrappo per guarire generalmente, SENZA CICATRICI, *i tagli le scorticature, abbruciature, crepature, i geloni* ed ogni sorta di *piaghe*.

ROTELLE *VEGETO-MINERALI* **MARINIER**

Sollievo istantaneo e guarigione, coll'impedire la confricazione e la pressione della calzatura,

DEI CALLI OGNI SORTA DI CALLOSITA — OCCHI DI PERNICE

AI Viaggiatori, Militari, Cacciatori, e a tutte le persone che desiderano portar seco LE PRIME CURE da darsi, aspettando l'arrivo di un medico.

FARMACIE DA TASCA MARINIER

semplici ed a compartimenti mobili (Br. s. g. d. g.)

contenenti gli strumenti e le sostanze di prima necessità nelle affezioni le più comuni.

SUCCO MARINIER NON PIU' TOSSE Pettorale raccomandato dai medici contro i raffreddori i più ostinati, asmi, catarri, irritazione della gola, ecc. Scatole fr. 2 50 e 1 20. — Vendita all'ingrosso a Parigi presso LEPERDRIEL e MARINIER, *rue Ste-Croix de la Brétonnerie*, 54; Torino, D. MONDO, agente commissionario per l'Italia, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora, De Negri; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Nizza*, Dalmas e nelle principali farmacie.

SISTEMA SOLLIER il più semplice, il meno costoso per far tagliare i rasoi.

Cuoi e **Legni** preparati con due materie distinte per dare il filo ai rasoi . . . . L. 1 20

Id. Id. con scatola [per contenere due rasoi . . . . » 2 50

Zoolito e **Laminatoio** per preparare i cuoi ed i legni, servendo varii anni, ciascun bastoncino 20 cent.

Buoni **Rasoi** di Shefield a 2 e 3 fr. ciascuno.

Deposito presso l'Agenzia *D. Mondo*.

OFFICINE DI COSTRUZIONE DI MACCHINE

(BREVETTATE)

di **H. TILKIN MENTION E C.**, a Londoz-Liège (Belgio)

Grande specialità di locomobili per lavori d'arte e d'agricoltura. Macchine fisse, ponti, strettoi, torchi. Materiale per strade ferrate. Meccanismi e ferramenta per ponti e strade. Cavafango a vapore. Seghe per legnami, pietre e marmi.

Vendita con garanzia.

MALATTIE SEGRETE.

Coll' **INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti e cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e senza rimedio interno. — *Prezzo del flacon coll'istruzione* **L. 5.** — Nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello, Torino.

Stitichezza, Umori viscidi, ecc., *guariti completamente coll'uso dei*

CONFETTI DUVIGNAU

Si legge nel *Moniteur des Hôpitaux:* « Pel loro sapore questi Confetti giustificano il loro nome, e si può dire che per gli effetti che ottengono essi costituiscono il vero rimedio applicabile alla stitichezza. È il solo rimedio che unisca ad un effetto sicuro un gusto ed una forma graditi. » Prezzo della scatola fr. 6 e 3 50. — A Parigi, presso DUVIGNAU, farmacista in capo degli ospedali, 57, rue Richelieu.

Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Lertora; *Novara*, Caccia; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti e nelle principali farmacie d'Italia.

Farmacia della **LEGAZIONE BRITANNICA** in Firenze

Via Tornabuoni, n. 4190, di faccia al Palazzo Corsi.

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE DI COOPER

Rimedio rinomato per le malattie biliose, mal di fegato, male allo stomaco ed agl' intestini; utilissimo negli attacchi d'indigestione per mal di testa e vertigini. — Queste pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio o alcun altro minerale; nè scemano d'efficacia col lungo tempo. — Il loro uso non richiede cambiamento di dieta, l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano che sono giustamente stimate impareggiabili nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degl' intestini, portan via quelle materie che cagionano mal di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc. — Si vendono in scatole al prezzo di **1** lira e di **2** lire.

DEPOSITI: in *Genova* alla farmacia Bruzza, piazza Nuova; in *Milano*, alla farmacia Pozzi, ponte di Porta Orientale; in *Modena*, alla farmacia degli eredi Vandini, via Emilia; in *Bologna*, alla farmacia Melloni, via Vetturini; in *Padova*, alla farmacia Gasparini; in *Vicenza*, alla farmacia Curti; in *Verona*, alla farmacia Scudellari. — Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. — Vendita al dettaglio presso le farmacie Bonzani, Depanis.

VERO ELISIRE TONICO CONTRO GLI UMORI del Dott. GUILLIÉ, *preparato da* PAUL GAGE, farmacista

13, via Grenelle-Saint Germain a PARIGI

L'ELISIR DI GUILLIÉ, preparato da PAOLO GAGE, è uno dei medicamenti più efficaci, più utili, più economici che si conoscano come purgativo e nello stesso tempo come depurativo.

È utile sopratutto ai medici di campagna, ai padri di famiglia lontani dai soccorsi medici, ed ai curati di campagna che si danno la missione di soccorrere i poveri ammalati e gl'indigenti.

È utile altresì alle classi operaie alle quali risparmia considerevoli spese in medicine.

Un'esperienza di più di QUARANT'ANNI ha dimostrato fino all'evidenza che l'ELISIR DI GUILLIÉ preparato da PAOLO GAGE era di una incontrastabile efficacia contro le febbri nei paesi paludosi, le dissenterie endemiche ed epidemiche, le sofferenze di gotta e di reumatismi, i catarri della vescica, il cholera-morbus, la febbre gialla e le malattie epidemiche, nelle malattie delle donne e dei fanciulli, nelle malattie del fegato e dello stomaco, nelle affezioni che rendono pericolosa l'età critica e la vecchiaia, nelle gastralgie, nelle gastro-enteriti, negli ingorghi delle glandule, le affezioni erpetiche ed epatiche, gl'ingorghi polmonari, le emorroidi, ecc. Si dà *gratis* con ogni bottiglia di Elisire un opuscolo di spiegazioni che forma un vero trattato di medicina usuale e domestica. Questo opuscolo si deve esigere.

Agente commissionario in Italia *D. Mondo*, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti — *Novara*, Caccia, e nelle principali farmacie d'Italia.

RIGENERAZIONE COMPLETA DEL SANGUE IMPOVERITO

Coll'***Elisir Thermes*** al Citro-lattato di ferro, il più potente tonico della materia medica; gusto squisito, effetti certi nella *clorosi*, *anemia*, *scrofole*, rachitide, gravidanza, sfinimento di forze risultante da perdite, malattie, o eccessi d'ogni natura; è sostituito vantaggiosamente all'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo fr. 4 50. *Parigi, presso l'inventore* ***Thermes***, *rue Martel, N.* 15. Agente commissionario in Italia *D. Mondo*, Torino, via dell'Ospedale, 5. —Vendesi: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

BELLEZZA DELLE SIGNORE

PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO — **PARIGI,** 2, VIA CAUMARTIN.

° Coll'uso di quest'**Acqua di fiori di Giglio**, che è uno dei prodotti più ricercati per la **toeletta delle Signore**, la carnagione acquista quella delicata morbidezza che appartiene alla **gioventù**, ed una bianchezza e purezza [illegible]. — **Prezzo della boccetta fr. 4.**

Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n.5. *Genova*, Bruzza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti.

PELLETIER PADRE E FIGLIO, farmacisti,

rue de l'Impératrice, Lione.

CONFETTI di SANTONINA, il miglior vermifugo, si prende facilmente, ed è gradito al gusto. — Prezzo 2 fr. la boccetta.

GRANELLI di DIGITALINA, ordinati dalle celebrità mediche di Francia con successo nelle palpitazioni di cuore. — Prezzo fr. 2 50 la boccetta.

TINTURA d'ARNICA MONTANA, necessaria ed efficace nelle cadute, contusioni e ferite, indispensabile nelle officine, fabbriche, opificii. Il più prezioso ed il più usuale dei rimedi domestici. — Prezzo 2 fr. la boccetta.

TAFFETÀ arnicato superiore al Taffetà d'Inghilterra per i tagli, le ferite, ecc. — Prezzo del rotolo 1 fr.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi da Bonzani e da Depanis in Torino, e dai principali farmacisti nelle altre città d'Italia.

PREPARATI *premiati in Londra per la loro superiorità e precisione con grande medaglia d'oro (fuori classe), constatati da scrupolose analisi ed esperimenti di felicissimi risultati.*

Le rinomate **Pastiglie pettorali dell'Hermita di Spagna**, incomparabili per la loro efficacia contro la tosse, angina, grippe e tutte le affezioni di gola e di petto. — Prezzo fr. 2 50 la scatola con istruzioni.

La **Injezione balsamica-profilatica** superiore alle invenzioni finora conosciute per guarire, senza pericolo di conseguenza, le *blenoroagie* e prevenire i risultati del contagio. — Prezzo fr. 6 l'astuccio con tutto il necessario, e fr. 5 col flacon solo con istruzioni.

Il **Rob antisifilitico jodurato,** vero rigeneratore del sangue, preparató con nuovo metodo chimico-farmaceutico. — Fr. 8 la bottiglia con istruzione.

La **Medicina di famiglia,** ossia Siroppo purgativo e depurativo del sangue, compensatore della salute, a base di Salsapariglia essenziale. — Fr. 3 la boccetta con istruzione.

Per l'Italia deposito generale a *Genova* alla farmacia Bruzza — Succursali: *Torino*, Savarino e Virano; *Napoli*, dott. Smith, strada S. Giacomo, n. 28. — Parziali: *Torino*, Depanis, Barbiè, Bonzani, Cerruti, A. Ceresole in via Barbaroux (già Guardinfanti). — *Alessandria*, Oviglio, Basilio. — *Fossano*, Gerbaldi — *Biella*, Masserano, ed in tutte le principali farmacie d'Italia e dell'estero.

POLVERE PER ACQUA GAZOSA FERRO-MANGANICA

preparata da **BURIN DU BUISSON**, farm. di 1ª classe a Lione,

laureato dall'Accademia Imperiale di medicina di Parigi.

Questo eccellente preparato permette di ottenere istantaneamente da sè la migliore e la più gradita delle acque minerali gazose, ferruginose e manganesiche.

Bevuta durante il pasto pura, o meglio ancora mescolata al vino, quest'acqua, lassativa e potentemente digestiva, è in oggi riconosciuta da tutti i medici come il rimedio per eccellenza nelle malattie della *clorosi*, *fiori bianchi*, *leucorea*, *gastralgie, mali di stomaco, e nelle affezioni nervose del tubo digerente.*

Essa conviene ammirabilmente a tutti i temperamenti deboli, e sopra tutto alle giovani donne, ed alle ragazze per prevenire i fiori bianchi e tutte le malattie del sangue.

Ogni boccetta di polvere contiene 15 bottiglie d'acqua minerale e costa L. 2. 50 — Deposito presso l'Agenzia *D. Mondo*, Torino, via dell'Ospedale, n. 5, e presso le principali farmacie del Regno.

PERLES D'ETHER DU D.r CLERTAN

PERLE D'ETERE del D.r ***Clertan.***

Questo nuovo mezzo di amministrar l'*Etere* è stato approvato dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi.

Portando l'*Etere* direttamente nello stomaco senza che si volatizzi, le **Perle** agiscono con una grande efficacia contro l'*emicrania*, i *crampi di stomaco*, gli *spasimi* e tutti i dolori provenienti da una sovreccitazione nervosa. — Prezzo fr. **3 50.** — Un'istruzione è aggiunta a ciascuna boccetta.

Unico deposito a Parigi, *rue Caumartin*, 45.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Bologna*, Verati; *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie.

ACQUE DI VICHY

Un deposito di queste acque genuine, provenienti dallo Stabilimento di Vichy, trovasi presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, 5, Torino, e vendonsi a **L. 1 40** la bottiglia. Una cassa di 50 bottiglie **L. 60.**

VERA TINTURA D'ASSENZIO

del **MANTOVANI**, di Venezia

GENUINA E GARANTITA

Boccette piccole, franchi 1 20 — *grandi, franchi* 2.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino.

EMICRANIE E NEVRALGIE

La **1/2** scatola **L. 3 50.** — **PAULLINIA-FOURNIER** — Scatola **L. 5 50.**

Infallibile per combattere le **nevralgie, gastralgia, spasimi, reumatismi,** e sopratutto l'**emicrania**, i cui accessi più violenti scompariscono in alcuni minuti.

Impiegata con gran successo in tutte le malattie che risultano da un indebolimento generale.

Le numerose esperienze fatte negli spedali di Parigi ed altrove da più di 20 anni con costante successo dai signori professori della facoltà, **Griselle, Trousseau, Récamier, Blache, Cruveilhier, Huguier, A. Tardieu, E. Barthez,** ecc., provano che questo medicamento è il migliore antinervoso conosciuto, e il tonico più potente che noi possediamo.

Il signor professore **Griselle** si esprime così:

«Contro la *nevralgia* e specialmente l'*emicrania*, la «**Paullinia-Fournier** ci ha fornito dei risultati molto «vantaggiosi, che nessun altro medicamento ci aveva dati «allo stesso grado»

«Il sig. prof. **Trousseau** dichiara che la **Paullinia-**«**Fournier** è il rimedio che gli è meglio riuscito.

«È il sig. prof. **Lecœur** certifica che la **Paullinia-**«**Fournier** gli ha somministrato eccellenti risultati, «che è lungi d'aver ottenuti dai preparati similarii.»

Diffidare della contraffazione che vende sotto lo stesso nome una sostanza riscaldante e spesso nociva.

E. Fournier, Farmacista inventore, **26**, *rue d'Anjou Saint-Honoré*, Parigi.

Agente commissionario in Torino, **D. Mondo.**

Vendonsi: *Torino*, Depanis, Bonzani: *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia, e nelle principali farmacie d'Italia.

COLLA LIQUIDA BIANCA per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, la *potiche*, i giuocatoli; essa si adopera fredda e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuol raccomodare. — Prezzo dei flacons cent. 70 e L. 1 30. — Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5.

VESCICANTI D'ALBESPEYRES

applicati sulla pelle dal lato nero, il quale è aderente, producono in sei od otto ore, mentre gl'impiastri ordinarii non agiscono che in ventiquattr'ore. — La **Carta d'Albespeyres** mantiene poi *essa sola* una suppurazione abbondante e regolare, senza alcun odore nè dolore. Da più di quarant'anni gli epispatici d'Albespeyres sono costantemente raccomandati dalle celebrità mediche, professori, capi degli espedali, membri dei corpi sapienti: d'ordine del Consiglio di sanità, essi sono adoperati nel servizio militare di Francia: è uno dei rari miglioramenti di cui il medico deve prender nota, scriveva l'*Istituto medico*. Presso l'inventore a Parigi, faubourg St-Denis, 80, e nelle farmacie e drogherie di tutti i paesi fornite dei veri rimedii francesi accreditati.

Agente commissionario in Torino, D MONDO, *via dell' Ospedale, num.* 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Genova*, Lertora; *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti; *Novara*, Caccia; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi *Bologna*, Verzili; *Vercelli*, Berteletti; e nelle principali farmacie d'Italia.

POLVERE D'IREOS

genuina di Firenze per profumare gli abiti, per la biancheria, la toeletta e per frizioni nei bagni. Prezzo L. 1 20 al pacco. Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, num. 5, Torino. *Alessandria* presso Basilio farm.

CAPSULE MOTHES

approvate dall'Accademia di Medicina di Parigi.

Medaglia d'onore. *Rue Ste-Anne*, 29, *Parigi*

GUARIGIONE PRONTA E SEMPRE SICURA.

Attestati: sopratutto dei sigg. *Desruelles, Ricord e Cullerier*, specialmente incaricati negli ospedali di Parigi del servizio delle **malattie contagiose**.

NB. Per garantirsi dalle imitazioni e contraffazioni (alcune delle quali sono state condannate) esigere sulla scatola la firma di Mothes-Lamouroux et C. Prezzo 4 fr. Vendesi in Torino da Bonzani e da Depanis e nelle principali farmacie d'Italia.

PILULES DEHAUT

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè all'opposto degli altri esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi, bibite fortificanti, come vino, buona birra, buon brodo. Per purgarsi colle Pillole DEHAUT si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*V. l'opuscolo del sig. Dehaut*). Scatole di 5 fr. e 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia ed in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Vivet e presso il sig. Herr droghiere. Agente in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Nizza, Dalmas, farm. — Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Bonzani, Luciano, Barbiè, *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Cuneo*, Cairola; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Sassari*, Solinas.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.